La Grande Guerra.
Considerazioni e Conseguenze.

La grande guerra segna uno spartiacque storico. **Finisce** un'epoca e ne **comincia** un'altra.
L'età delle Rivoluzioni ideologiche e industriali, l'età dell'**illuminismo** e del **positivismo**, con la sua ottimistica fiducia nella *razionalità*, nel *progresso* e nella *scienza*, termina nella maniera più cruda.

A. La Grande Guerra fu un conflitto ***moderno*** perché ***totale*** e ***tecnologico***. ***Totale***, perché vennero coinvolte le masse, sia nell'esercito che nella produzione; ***Tecnologico***, perché proprio la tecnologia fu impiegata come **arma di sterminio**, non solo degli eserciti ma anche delle popolazioni. Senza il *moderno* sviluppo tecnologico sarebbe stata impensabile: nessuna società rurale avrebbe potuto permettersi di impiegare per anni una quota così ampia della propria forza lavoro.

- Si è perso molto perché alta era la posta in gioco. La grande guerra non è stata una guerra risorgimentale, condotta dall'aristocrazia, dove la posta in gioco era la costruzione di nazionalità o l'indipendenza ma l'obiettivo era **la totale supremazia** su tutte le altre parti in gioco.
- È stata una guerra di massa che ha lasciato insoddisfatte tutte le parti con una pesante eredità d'insoddisfazione e rivendicazioni tra i vincitori e tra i vinti.

Mobilitati	morti	feriti	dispersi
65.018.810	**8.678.013**	**21.187.715**	**7.687.798**

B. Il conflitto produsse **profonde trasformazioni: economiche, politiche, sociali e culturali.**

1. **La fine del secolare primato economico-politico dell'Europa.**
2. **La ristrutturazione della carta geopolitica dell'Europa e il duro *embargo* della Germania.**
3. **La fine del Liberismo economico e la crescita del ruolo dello Stato nell'economia.**
4. **L'intensificarsi dei conflitti sociali, la mobilitazione delle masse e la crisi delle istituzioni liberali.**
5. **L'esaurirsi della spinta imperialista e l'*inizio* della decolonizzazione.**
6. **La fine dell'autocrazia zarista e, dalle sue ceneri, la nascita dell'Urss.**

1. Fine del secolare primato politico-economico dell'Europa.

La fine della grande guerra decretò **il tramonto dell'egemonia dell'Europa** come grande potenza mondiale a vantaggio della potenza che tutt'ora è la più importante a livello mondiale, gli Stati Uniti, che acquisirono il primato economico. Tutti i paesi europei che parteciparono alla guerra, **vincitori** e **vinti**, si trovarono **debitori** degli USA, a causa sia delle spese militari (l'Intesa aveva un debito con gli USA di **7 miliardi di $**) sia di quelle per la ricostruzione. Europa = Macerie, debito, perdite umane. Usa = **maggior creditore mondiale**, anche nei confronti della perdente Germania.

2. Ri-organizzazione della carta politica dell'Europa.

- Nella conferenza di Pace, tenutasi a Parigi, tra il **gennaio e il giugno del 1919** furono decise le sorti dei **paesi sconfitti** e la carta dell'Europa subì sostanziali modifiche. Durante la conferenza **furono tenuti presenti i "14 punti"** che il presidente americano Wilson aveva esposto al congresso USA nel gennaio 1818. Questi punti avrebbero dovuto garantire una pace stabile in Europa, basata: su alcuni principi.

1. Il principio di nazionalità territoriale e ***autodeterminazione*** dei popoli.
2. La libertà di commercio e l'abolizione delle dogane.
3. La riduzione generalizzata degli armamenti, sull'abolizione della "**diplomazia "segreta**".
4. La creazione di un'entità sopranazionale, la "**Società delle Nazioni**" (una sorta di *premessa* dell'**ONU**) con il compito di regolare le controversie internazionali e mantenere la pace.

Accordi Segreti in politica estera. Noti ai governi ma ignoti alla pubblica opinione, erano stati smascherati dai Bolscevichi, i quali, appena giunti al potere in Russia, avevano pubblicato i **patti segreti** intercorsi tra lo zar Nicola II e altre potenze dell'Intesa, tra essi il "patto di Londra", nei quali era prefigurato il futuro dell'Europa e del Medio Oriente con una stupefacente mancanza di riguardo per i desideri o addirittura per gli interessi delle popolazioni delle varie regioni.

- **Alla conferenza furono presenti i Capi di stato delle nazioni vittoriose, tra i quali i "quattro grandi**", il presidente americano Woodrow **Wilson**, l'Inglese Lloyd **George**, il Francese Georges **Clemenceau**, e l'italiano Vittorio Emanuele **Orlando**. Furono presenti anche gli alleati inglesi (Australia e Nuova Zelanda, Sudafrica e India) il Giappone, la Cina, il Portogallo, il Belgio.
  La **Russia** non fu presente, dato che il governo rivoluzionario bolscevico non era stato riconosciuto. Nel corso della conferenza si decisero il *futuro* delle nazioni sconfitte e il *riordino* dei 3 vecchi imperi sopranazionali (tedesco, austro-ungarico, ottomano), soprattutto nella parte centro-orientale e balcanica e si arrivò alla stipula di 5 trattati che decretarono la fine delle ostilità. Il primo e più importante, quello di **Versailles**, il **28 giugno 1919**, con la **Germania**, l'ultimo, quello di Sevrès, con la **Turchia** il 10 agosto1920. Da questi trattati la cartina d'Europa uscì completamente ridefinita in base al principio della **nazionalità**, introdotto dal presidente Wilson nel tentativo, in seguito rivelatosi fallace, di **riorganizzare su base etnica** gli equilibri del continente europeo. A questo punto la sovranità degli zar era crollata, a Vienna e Berlino i sovrani avevano abdicato ed era stata proclamata la repubblica, ad Istambul l'impero della Grande Porta era prossimo alla fine e sulle ceneri degli imperi multietnici centrali vennero creati *ex novo* la **Cecoslovacchia**, la **Jugoslavia** e ampliata la **Romania**. Tale decisione era destinataad alimentare nuove tensioni ed instabilità, oltre ad esodi e stermini di popoli e nazioni (**La conferenza di Parigi verrà perfezionata da quella di Washington del 1921-22, che portò alla stipulazione di quattro trattati tra le maggiori potenze navali** del mondo, tra cui Stati uniti, Gran Bretagna, Giappone, Francia e Italia, trattati di non interferenza e non belligeranza).
- **Dai trattati di pace emerse che**: La **Germania**, considerata la maggiore responsabile del conflitto, fu la nazione che perse di più nel conflitto e ad essa vennero imposte condizioni molto dure. La più moderata fu la delegazione inglese che si scontrò con l'intransigenza dei francesi che chiedevano, oltre all'Alsazia e la Lorena, la cessione temporanea dei bacini di sfruttamento carbonifero della Saar. La Germania perse lo Schleswig a vantaggio della Danimarca e dovette cedere alla Polonia la Posnania, l'Alta Slesia e il corridoio di Danzica. Venne decisa a suo sfavore la riduzione dell'Esercito a **100.000** uomini, la perdita delle colonie e l'obbligo di risarcire i danni di guerra, nella misura della immensa cifra di **132 miliardi** di marchi d'oro. La Germania considerò il trattato ***inaccettabile*** e ***umiliante***. Altri focolai di tensione furono costituiti dall'Italia (con la questione di Fiume) e la spartizione dei territorio dell'ex impero Austro-Ungarico e quello Ottomano.

Nel dicembre del **1919** esce il libro ***Le conseguenze economiche della pace*** di J. **Maynard Keynes** (1883-1950), opera destinata ad una immediata fortuna. Il saggio, critto a seguito della partecipazione di Keynes, quale membro della delegazione del Tesoro inglese, ai negoziati di Versailles, contiene un palese atto di accusa contro la decisione dei vincitori di **imporre** le più pesanti riparazioni per i danni di guerra a carico degli sconfitti, decisione che secondo Keynes avrebbe avuto come unico esito il ritorno di una Germania, umiliata e impoverita, e, di conseguenza, il **probabile scatenamento di una nuova guerra**. "**Ci sarà una nuova guerra**, davanti alla quale appariranno trascurabili gli orrori della recente…una guerra che distruggerà, chiunque ne sarà il vincitore, la civiltà e il progresso della nostra generazione". La preoccupazione di Keynes era, insomma, che l'Europa avrebbe potuto sperare in un *ben diverso futuro*, se i vincitori "avessero capito che i problemi più urgenti non erano politici o territoriali ma finanziari ed economici, e che i pericoli del futuro non stavano in **frontiere** e **sovranità**, ma in cibo, carbone e trasporti". Ma così non fu. Clemenceau, arrogante e miope, fu irremovibile; per lui "il tedesco era in grado di capire soltanto l'intimidazione"; arrendevoli Wilson e Lloyd George, sostanzialmente inconsistente Vittorio Emanuele Orlando. Da qui un Trattato di pace che, mandato ad effetto, non poté che danneggiare ulteriormente l'opera rovinosa cominciata dalla Germania. Fu proprio la consapevolezza delle disastrose conseguenze economiche della pace per il destino dell'Europa e della civiltà occidentale a motivare le dimissioni di Keynes dall'incarico di rappresentante del Tesoro inglese alla Conferenza di Versailles. Keynes lasciò Parigi e si ritirò nel Sussex, dove scrisse in un paio di mesi il suo profetico *J'accuse*. Una lezione di onestà, coraggio e lungimiranza. E di umana sensibilità: "I problemi finanziari che incombevano sull'Europa non potevano essere risolti dall'avidità, né dalla sete di vendetta. Per essi la possibilità di cura stava nella magnanimità". E nella lungimiranza. Margaret MacMillan (che è pronipote di Lloyd George e insegna storia all'Università di Toronto) intitola una sua ricerca su quanto accadde novanta anni or sono**: "Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo" (Mondadori)**. Essa ricostruisce con obiettività quei sei mesi che hanno condizionato tutta la storia del Novecento e che, non sembri un paradosso, influenzano oggi molti segmenti e sentimenti della storia non solo europea.

3. Crescita del ruolo dello Stato nell'economia e fine del liberismo economico.

In quanto mobilitazione di massa, la Grande guerra richiese un enorme sforzo industriale. **Divenne necessario produrre armi, navi, cannoni** in quantità sempre maggiori**.** Inoltre l'ingresso di sofisticate armi tecnologiche (*sommergibili*, *carri armati*, *aeroplani*, *mitragliatrici* e *armi chimiche*) richiese un grande

investimento economico. E così s**i venne cementando quel rapporto tra Scienza, Tecnica e Stato** che abbiamo visto essere tra gli elementi distintivi della nuova rivoluzione industriale, quindi si vide crescere esponenzialmente il ruolo del potere pubblico. Lo stato rastrellò i capitali, li investì, decise *cosa* e *quanto* produrre, assumendo un vero e proprio ruolo di direzione, di pianificazione della vita economica del paese. Un ruolo cui non fu estraneo neppure il governo inglese, patria del liberismo. Le spese furono finanziate per lo più ricorrendo a prestiti nazionali, con appello al patriottismo, e internazionali, come abbiamo visto, e con la stampa **di carta moneta** (= il che favorì l'inflazione)**.** I consistenti investimenti pubblici e la domanda favorirono il processo di ammodernamento tecnologico delle imprese **più forti** accelerando quel processo di concentrazione industriale (**TRUST, cartelli**) caratteristico del "capitalismo organizzato" di fine '800. I settori industriali più avanzati ricavarono enormi profitti. I settori favoriti dalla guerra furono quelli in cui più consistente era la domanda: fabbriche belliche. Ma a fine conflitto le nazioni dovettero affrontare molti problemi

a) Il problema della **riconversione produttiva** delle industrie che si erano convertite per la guerra, **alto fu il tasso di disoccupazione** dei reduci ad esempio.
b) **Il deficit pubblico causato dalle spese belliche** e dai costi per l'assistenza da parte dello stato ai feriti, agli invalidi, alle vedove.
c) **L'inflazione e la svalutazione monetaria** (Svalutazione è la diminuzione del valore di una moneta in rapporto all'oro o ad altra moneta più forte) **provocate dall'abbondanza di carta moneta stampata negli anni della guerra**, dalla **penuria** di generi di consumo e dalla **speculazione** del mercato nero.

4. Inasprimento del conflitto sociale e crisi dei sistemi liberali.

La ricchezza dei pochi (i grandi industriali, gli speculatori del mercato nero) che aveva no tratto profitto dalla guerra, alla fine del conflitto strideva con la povertà dei molti. **Disoccupazione, inflazione, razionamento dei generi di prima necessità**, avevano inasprito le condizioni in cui versavano le popolazioni devastate dalla guerra. I movimenti sindacali e socialisti, soprattutto in Italia, in Germania ed in Ungheria assunsero caratteristiche rivoluzionarie, sulla scia di quel che era accaduto in Russia, provocando una reazione dei governi. La guerra aveva mobilitato le masse, operai, contadini che erano stati privati dei loro figli, i ceti medi erosi dall'inflazione, i reduci provati fisicamente e psicologicamente, che covavano risentimento per chi non aveva combattuto personalmente, le donne che, in sostituzione degli uomini al fronte fecero il loro ingresso nel mondo del lavoro, tutti avevano imparato a "partecipare attivamente" alla vita politica in maniera sconosciuta alle società liberali dell'ottocento. In molti casi, **dove le tradizioni liberali non erano consolidate, queste non ressero all'urto e crollarono, aprendo la strada alle affermazioni totalitarie.** Durante il conflitto, gli organi del potere esecutivo e i grandi gruppi del potere economico avevano **dilatato il loro ruolo decisionale a scapito degli organismi rappresentativi**. **Le libertà democratiche subirono forti restrizioni**, ogni opposizione, ogni forma di dissenso, vennero bollate come ***disfattismo***. Nel "superiore interesse della nazione" divennero "legittime" la **censura** e la limitazione della libertà di stampa. Nel nome della "patria" la libertà d'espressione venne tradotta in **propaganda** patriottica. Si perfezionarono le tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica che grande rilievo ebbero negli anni tra le due guerre, grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa.
La repressione degli scioperi, della protesta sociale divenne una consuetudine, che se poteva avere una motivazione in epoca di guerra, si protrarrà indebitamente anche a pace conclusa, aprendo la strada al clima di intolleranza e di autoritarismo che segnerà la profonda crisi dei valori liberali ottocenteschi, favorendo la nascita in alcuni paesi europei dei regimi di tipo fascista.

5. La crisi del sistema coloniale imperialista e il sistema dei *mandati*.

La fine del conflitto mondiale decretò la crisi del sistema coloniale europeo in Africa e in Asia e si gettarono le basi per la successiva decolonizzazione.
a) Il colonialismo era legato al primato politico economico dell'Europa. Con il declino di esso, dopo la prima guerra mondiale, crollava anche la necessità di avere della colonie da parte degli stati europei, e gli USA non erano interessati a sostenere un tal sistema.
b) Nacquero all'interno di molti paesi colonizzati movimenti nazionalisti, soprattutto in quei paesi, come l'India, che avevano pagato un tributo di vite umane per sostenere il conflitto europeo.
c) I nuovi gruppi dirigenziali indigeni si erano formati nelle università europee, ed avevano maturato una coscienza indipendentista sconosciuta alle vecchie elite dirigenziali.

Il problema si pose per ora soltanto per le colonie appartenute agli sconfitti, la **Germania** e l'**Impero Ottomano**. Si attuò il **sistema dei mandati,** sotto la sovranità della Società delle Nazioni. In pratica il medio oriente e le colonie tedesche dell'Africa vennero spartite tra le due potenze vincitrici del conflitto, la Gran Bretagna e la Francia (l'Italia non ebbe mandati).

Il **mandato** è una forma di espropriazione diretta dalla Società delle nazioni di tutti quei territori precedentemente controllati dagli stati sconfitti nella prima guerra mondiale (l'impero tedesco e l'impero ottomano). I mandati erano fondamentalmente diversi dal **protettorato**, in quanto le potenze Mandatarie avevano delle **obbligazioni** con gli abitanti dei territori e la Società delle Nazioni.
Il processo di sviluppo del mandato si svolgeva in due fasi:
a. la rimozione di sovranità dei precedenti stati controllori
b. il trasferimento dei poteri agli stati alleati dotati del diritto mandatorio.
Nonostante ciò, i Mandati erano visti come colonie "de facto", parte integrante degli imperi coloniali delle Nazioni vincitrici. I Mandati erano divisi in tre diversi gruppi a seconda del livello di sviluppo conseguito da ciascuna popolazione locale.

La Francia ebbe il mandato di amministrare la **Siria**, il **Libano** e il **Camerun**, l'Inghilterra, la **Mesopotamia**, la **Palestina**, il Togo e il Tanganika. Gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli vennero posti sotto il controllo della società delle Nazioni.
In questa situazione, particolare attenzione merita il caso della Turchia. Sotto il comando del generale Mustafa Kemal (detto in seguito **Ataturk**), nel **1923,** il sultanato venne abolito e proclamata la Repubblica, con l'aiuto sovietico. Nel 1924, con il trattato di Losanna, la Turchia recuperò i confini europei del 1914 e il controllo degli stretti, ottenendo di non pagare danni di guerra. Ataturk, il padre dei turchi, instaurò un regime *dittatoriale* ma anche una decisa *occidentalizzazione* e *laicizzazione* sociale: furono aboliti i califfati, le scuole coraniche, i tribunali religiosi, il riferimento all'islam come religione di stato, l'alfabeto latino sostituì quello arabo e fu riconosciuto alle donne il diritto di voto. Di converso l'acceso nazionalismo di Ataturk portò alla discriminazione delle minoranze etniche, quali i *curdi* e gli *armeni*, già vittima, questi ultimi, tra il **1915** e il **16** di un **genocidio da parte dell'impero ottomano**.

Le origini del conflitto Israelo-Palestinese

Nel corso del conflitto, le tribù della penisola arabica, sobillati dal governo britannico, attuarono una grande rivolta contro il giogo Ottomano. Sotto la guida del colonnello inglese Thomas Lawrence (**Lawrence d'Arabia**), gli arabi dell'emiro della Mecca, **Hussein**, facilitarono la vittoria inglese contro i turchi in cambio della promessa di indipendenza e della **creazione di un grande stato arabo** unito, che avrebbe compreso la **Palestina**. Promesse di Pinocchio, che non vennero mantenute, dato che già nel **1916** Francia e Inghilterra si erano già accordate circa la spartizione dei domini ottomani in quell'area, mentre il ministro degli esteri britannico lord **Balfour,** il 2 novembre 1917, si era espresso pubblicamente (con una lettera inviata a lord Lionel Rotschild, presidente onorario della fondazione sionista)[1] circa la possibilità di creare una sede nazionale per il popolo **ebraico** proprio in **Palestina**, per ringraziarlo dell'aiuto profuso nel corso del conflitto. La **dichiarazione Balfur**, avrà pesanti conseguenze nel conflitto arabo-palestinese, in quanto la Palestina era stata promessa sia agli arabi che ai sionisti.
Si ritiene che uno dei fattori che portarono alla "dichiarazione Balfour", fu la gratitudine del governo inglese per la scoperta di un processo di fermentazione per la produzione dell'***acetone***, essenziale per la produzione di cordite, un esplosivo molto usato in quegli anni di guerra, processo scoperto da Chaim Weizmann, fortemente impegnato nel movimento sionista. Quando Weizmann scoprì il processo per l'acetone, Lloyd George, allora ministro per gli armamenti e futuro primo ministro, gli fu evidentemente grato. Alla richiesta di Balfour, che nel frattempo era divenuto ministro degli esteri di Lloyd George, su quale fosse il compenso, Weizmann rispose *Desidero una sola cosa: una patria per il mio popolo.* E venne quindi stilata la dichiarazione. Da notare che il documento Balfour non contiene alcun cenno alla creazione di uno "Stato" ebraico in Palestina, ma di una "sede nazionale" (*a National Home*) e di questo il movimento sionista non fu soddisfatto.

[1] Il **Sionismo** è un movimento politico internazionale, nato alla fine del XIX secolo tra gli ebrei residenti in Europa, il cui fine è l'affermazione del diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, mediante l'istituzione di uno Stato ebraico sovrano.

Documenti

Documento 1: *Memorandum del primo ministro inglese Lloyd George al primo ministro francese Clemenceau (25 marzo 1919)*

«Ciò che è difficile è fare una pace che non provochi una nuova guerra... Non posso immaginare nessuna maggior causa di guerra futura di quella che il popolo tedesco, che ha indubbiamente mostrato d'essere una delle razze più forti e potenti del mondo, venga circondato da un numero di piccoli stati, molti dei quali composti da popoli che non hanno mai avuto un governo stabile per sé, ma ognuno dei quali componesse grandi quantità di tedeschi richiedenti l'unione con la madrepatria. (…)
Nella presente situazione, il più grande pericolo che percepisco è che la Germania possa associare il suo destino al bolscevismo, e mettere le sue risorse, i suoi cervelli, la sua grande potenza organizzatrice a disposizione di rivoluzionari fanatici il cui sogno è conquistare il mondo al bolscevismo con la forza delle armi. Questo pericolo non è più una chimera. Il governo tedesco attuale è debole; non ha prestigio; la sua autorità è contestata; se resiste ancora, è semplicemente perché non ci sono altre alternative che gli spartachisti[2], e la Germania non è ancora matura per lo spartachismo»[3].

Documento 2: *Lettera dell'ufficiale Charles De Gaulle alla madre (1919)*

«Mia cara madre, ecco dunque firmata la pace. Resta solo di farla eseguire dal nemico, poiché, così come lo conosciamo, non farà nulla, non cederà niente, non pagherà niente, se noi non costringeremo la Germania a fare, a cedere, a pagare, e non solo con il mezzo della forza, ma anche a costo di una ultima brutalità. E' questo il solo metodo da utilizzare nei suoi riguardi. I suoi impegni sono solo fumo, la sua firma è uno scherzo. Fortunatamente noi teniamo, e dobbiamo assolutamente preservare, la riva sinistra del Reno. (…) Col crescere degli anni, la Germania si rialzerà, diventerà ancora più arrogante, e finalmente non ci pagherà quello che ci è dovuto. Per questa ragione la riva sinistra del Reno dovrà restare a noi»[4].

Documento 3: *La reazione del caporale Adolf Hitler alla notizia dell'armistizio (1918)*

«Non avevo più pianto dal giorno in cui ero stato innanzi alla tomba di mia madre... Ma ora non seppi trattenermi ... **E così tutto era stato invano ... Tutto era accaduto solo perché un'accozzaglia di spregevoli criminali potesse mettere le mani sulla patria?** ... Più cercavo di fare chiarezza sugli atroci eventi di quell'ora e più l'onta dell'indignazione e del disonore mi bruciava le tempie. Seguirono giorni terribili e notti anche peggiori: sapevo che tutto era perduto... In quelle notti crebbe dentro di me l'odio, odio per i responsabili di un tale misfatto. Nei giorni che seguirono, si fece la luce sul mio destino… Per parte mia, decisi di entrare in politica»[5].

***Documento 4**: Discorso di Georges Clemenceau, capo del governo francese, rivolto al presidente americano Wilson durante le discussioni di pace (1919)*

«La guerra non può essere dimenticata. L'America non ha visto questa guerra per i primi tre anni; noi, durante tutto quel tempo, abbiamo perso un milione e mezzo di uomini. Non abbiamo più manodopera. Le prove che abbiamo subito hanno creato nel paese un sentimento profondo delle riparazioni che ci sono dovute. E non si tratta solo di riparazioni materiali: il bisogno di riparazioni morali è ancora più grande. Le dottrine qui invocate (*i quattordici punti di Wilson e l'autodeterminazione dei popoli ndr)* permetterebbero, se fossero interpretate in tutto il loro rigore, di rifiutarci anche l'Alsazia e la Lorena. (…) Voi *(si rivolge a Wilson ndr)* cercate di fare un atto giusto verso i tedeschi. Non crediate che ci perdoneranno, non cercheranno che l'occasione per una rivincita, niente distruggerà la rabbia di coloro che hanno voluto stabilire sul mondo la loro dominazione e che hanno creduto di essere così vicini dal riuscirci»[6].

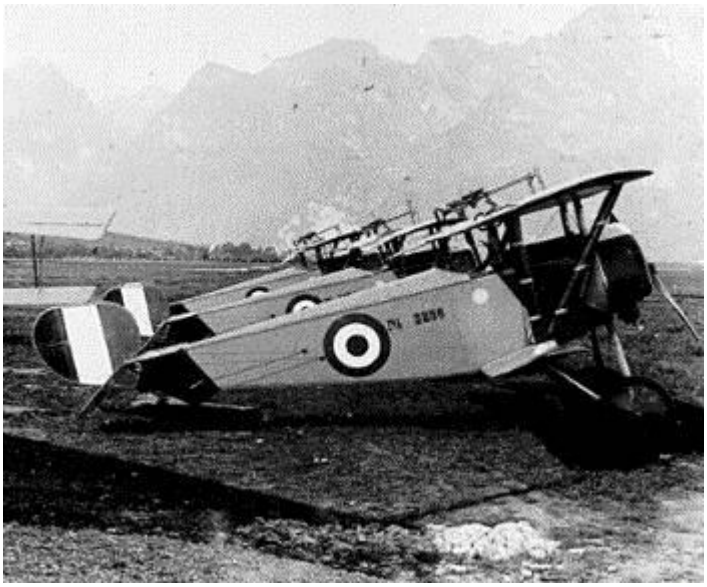
Documento 5: *La reazione dell'ex-cancelliere tedesco Bernhard Wilhelm von Bulow (1931)*

«Mai era stato inflitto ad un popolo con maggior brutalità una pace così opprimente e così ignominiosa come al popolo tedesco la pace vergognosa di Versailles. In tutte le guerre dei secoli passati, la conclusione della pace era stata preceduta da negoziazioni di pace tra vinti e vincitori. (…) Ma una pace senza negoziazioni, una pace imposta come quella di Versailles, è come quando un brigante butta a terra uno sfortunato e lo obbliga poi a consegnargli il portafoglio.

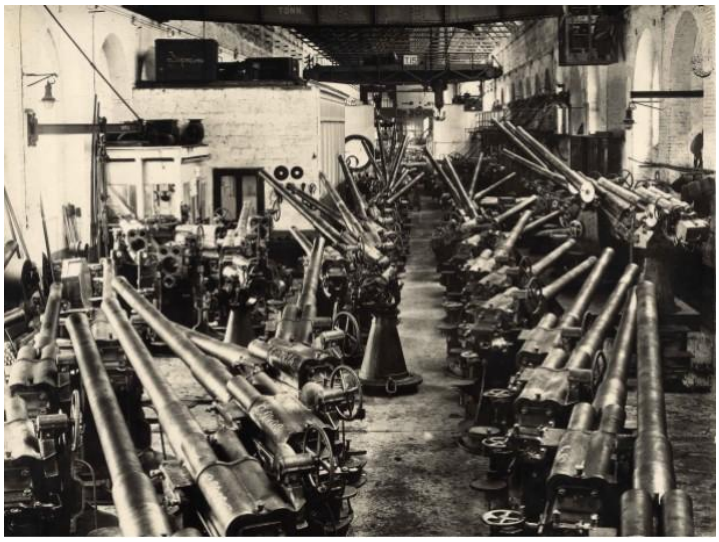
---

[2] Gli spartachisti erano i comunisti tedeschi. Essi tentarono nel gennaio del 1919 di instaurare in Germania una repubblica di tipo sovietico, ma la rivoluzione fu repressa dall'esercito.
[3] A. De Bernardi, S. Guarracino, *La conoscenza storica. Vol.3. Fonti e storiografia.* Milano, Bruno Mondadori, 2000.
[4] C. De Gaulle, *Lettres. notes et carnets (1919 –1940).* Paris, Plon, 1980.
[5] Tratto dal *Mein Kampf* di Hitler. In I. Kershaw, *Hitler (1889-1936)*, Milano, Bompiani, 1999.
[6] P. Renouvin, *Il Trattato di Versailles*. Mursia, 1970.

La tecnologia nella grande guerra



ACCIAIERIE DI TERNI
PROIETTI DA 381



Influenza spagnola

(Da wikipedia)

Tra le maggiori conseguenze della grande guerra non va dimenticata l'epidemia di **influenza spagnola**, altrimenti conosciuta come la **Grande Influenza**. Questo è il nome di una pandemia influenzale che fra il 1918 e il 1920 uccise almeno **20 milioni** di persone nel mondo. È stata descritta come la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, avendo ucciso più persone della terribile peste nera del XIV secolo. Il numero di decessi che causò superò quello dei morti provocati dalla Grande Guerra, circa 10 milioni..
All'influenza venne dato il nome di *spagnola* poiché la sua esistenza fu inizialmente riportata soltanto dai giornali spagnoli. La Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra; negli altri paesi il violento diffondersi dell'influenza venne tenuto nascosto dai mezzi d'informazione, che tendevano a parlarne come di un'epidemia circoscritta alla Spagna. In realtà, il virus fu portato in Europa dalle truppe statunitensi che, a partire dall'aprile 1917, confluirono in Francia. Dalle biopsie di alcuni militari americani deceduti per l'influenza, i ricercatori hanno potuto ricavare dei frammenti del virus e studiarlo alla luce delle attuali conoscenze.
Allo scoppio dell'epidemia, il conflitto durava ormai da quattro anni ed era diventato una guerra di posizione: milioni di militari vivevano quindi ammassati sui vari fronti, in trincee anguste con condizioni igieniche terribili favorendo la diffusione del virus.
Il particolare contesto storico in cui si diffuse causò una decimazione della popolazione civile più di quanto non avessero fatto gli eventi bellici di per se stessi.
La spagnola mise in ginocchio l'intera Europa con un altissimo tasso di mortalità, che raggiunse in alcune comunità anche il 70%. Va tenuto presente che a quel tempo gli antibiotici non erano stati ancora scoperti (la penicillina verrà scoperta da Alexander Fleming solo nel 1928) e che inizialmente non venne capita la gravità e l'origine della malattia.
Sebbene l'influenza fosse causata da virus, e quindi gli antibiotici non sarebbero comunque stati efficaci per contrastarla, la maggior parte dei morti si ebbero in realtà per complicanze batteriche, ovvero infezioni opportunistiche che si sovrapposero all'influenza nell'organismo indebolito. Per queste infezioni, gli attuali antibiotici avrebbero potuto rappresentare una cura efficace riducendo drasticamente la mortalità. A tutt'oggi sono molti i ricercatori che sostengono che l'epidemia, importata dai soldati statunitensi, fu provocata dalle campagne di vaccinazione contro il vaiolo cui erano sottoposti i soldati americani. Il vaccino antivaioloso e l'uso di aspirina avrebbero provocato l'espandersi esponenziale della malattia. Altri sostengono che non esistono prove a sostegno di questa ipotesi e anzi un vaccino antinfluenzale avrebbe potuto salvare molte vite umane.